

# Note di accompagnamento al regolamento CESTUDIR

## Premessa

Queste note hanno accompagnato la presentazione del progetto di Regolamento del Centro studi sui diritti (CESTUDIR) all'approvazione del Consiglio di Dipartimento di Filosofia e beni culturali del 21/03/2012; esse vogliono costituire un aiuto alla comprensione della nuova entità per coloro che non hanno partecipato alla vicenda del vecchio CIRDU (Centro Interdipartimentale di ricerca sui diritti dell'uomo). Si ricorda che il CIRDU ha chiuso la propria attività lo scorso anno a seguito della riforma che prevedeva l'abrogazione dei centri interdipartimentali e la loro sostituzione con organismi dipartimentali. La riforma non ammetteva possibilità di deroga; una volta verificata l'impossibilità di salvaguardare la struttura interdipartimentale del CIRDU, si è imposta la necessità di fare di necessità virtù. Bisogna cioè dar vita ad una esperienza che trovi per un verso il modo di salvaguardare e rilanciare il carattere interdisciplinare dell'esperienza (e quindi consenta di continuare ad utilizzare le risorse umane fondamentali stanziare in altri Dipartimenti), ma che per l'altro verso sia effettivamente originale rispetto alla precedente.

Un tale programma presenta profili strutturali e regolamentari; ma prima di tutto una rinnovata riflessione sui contenuti.

## 1) Contenuti

Il vecchio CIRDU si è occupato prevalentemente dei diritti umani classici, di prima generazione (in particolare libertà di religione, divieto di tortura) e, in misura minore, di seconda generazione (diritti sociali, economici e culturali), in particolare sviluppando momenti di riflessione sulla *governance* e sul ruolo delle O(I)NG nella società globale.

Per quanto riguarda i diritti di prima generazione, si tratta di temi costitutivi per un Centro studi sui diritti umani, che devono proseguire a caratterizzarci. Non a caso siamo impegnati nella costruzione di un Convegno internazionale sul genocidio (primi mesi del 2013). Non a caso proseguono (anzi siamo richiesti di iterarle altrove) le attività seminariali sulla tortura che hanno visto il *workshop* cafoscarino in occasione della giornata internazionale del 26 giugno incardinarsi come scadenza riconosciuta a livello senz'altro nazionale, ma ormai non solo. Anzi, intendiamo rilanciare su questo terreno: nei prossimi anni andranno recuperati quei profili classici di diritto umanitario (e diritto dei conflitti armati in genere) che avevamo toccato nei primi seminari sulla tortura (si tratta di temi che comunque, e per fortuna, negli ultimi anni sono stati autorevolmente sviluppati a Venezia dalla rivista DEP, nonché da qualificate ONG, quali Amnesty, Croce Rossa, senza dimenticare alcune iniziative dell'IVESER).

Peraltro, già il titolo del seminario del prossimo giugno, dedicato a “La tortura e gli animali”, indica come la nostra attenzione si stia naturalmente spostando in direzione dei diritti del vivente. Intitoleremo il seminario 2012, giusta la potente definizione di Isaac Singer, “Per gli animali Treblinka dura in eterno”. Naturalmente mettere al centro della riflessione i diritti del vivente significa anche focalizzare l’attenzione su quella che S. Gould che intitolava un suo corso negli anni ’80 “La biologia come arma sociale”. Il nuovo centro avrà le qualificazioni scientifiche soggettive per occuparsi di questi temi e di quelli temi connessi del c.d. darwinismo sociale, del determinismo genetico (e pratiche eugenetiche e in campo demografico proprie del secolo XX) e più in generale dell’uso delle scienze della vita (e non solo di quelle) nel XXI secolo. E ciò scontando la necessità di misurarsi, con rigore ma senza ipocrisie, con il terreno della *biopolitica* (e del *biopotere*), nonché con la sfera connessa della *bio-cultura*: insomma, la questione dei diritti positivi, o identitari, e del nesso tra diritti individuali e diritti collettivi.

Quanto ai diritti di seconda generazione (diritti economico-sociali e culturali), si tratta di fare spazio a piste di ricerca assai promettenti per il nuovo Centro, anche considerando il fatto che esso potrà beneficiare della strumentazione teorica costruita nel tempo dai colleghi che operano nel campo delle scienze sociali, presenti nel nuovo Centro in modo più significativo che per l’addietro, avvalendosi inoltre di una serie di competenze esistenti, tra i colleghi giuristi come economisti, che si possono applicare ai diritti economico-sociali. Dovrebbe inoltre ripresentarsi uno spazio di collaborazione con i colleghi che studiano altre realtà (politico-istituzionali e) sociali ed economiche, a partire ovviamente dall’Asia orientale. Sullo sfondo vi è la questione delicata del dibattito sui *beni comuni*; la riflessione teorica di un Centro di ricerca sui diritti non può certo ignorare tale nodo (a partire dall’opportunità di tornare su problemi definitivi, tutt’altro che adeguatamente risolti dal dibattito corrente). Il termine va accolto in una eccezione ampia: non solo accesso a (e gestione di) beni e servizi primari, ma anche questioni relative al *traditional knowledge* come alla libertà/diritti proprietari nel web, al patrimonio culturale come alle attività/innovazioni culturali. Anche in questo caso, è chiaro il trend dai diritti individuali tradizionali ai diritti collettivi, e al rapporto tra i due.

Tutto ciò detto, anticipiamo che si impone come centrale, nella riflessione e nelle attività del prossimo biennio, il tema della *cittadinanza*. Ciò per due motivi: per l’importanza del tema in sé, che incontra molti dei profili qui sommariamente citati, e per l’essere, il 2013, l’anno europeo della cittadinanza. Noi siamo particolarmente qualificati su questo terreno: a parte il nuovo Centro, nel Dipartimento esiste un laboratorio sulla cittadinanza sociale che esprime tutta la ricchezza dell’esperienza dei corsi di interculturalità, lavoro, cittadinanza sociale. Il fatto che una parte qualificata dei partecipanti all’una esperienza lo sia anche all’altra permetterà di meglio interfacciare le due esperienze.

Nell'ampiezza della formulazione, l'art. 2 del Regolamento apre a tutte queste possibilità. Resta da spiegare perché abbiamo voluto fare quel sottotitolo: "Per i diritti del vivente, degli individui, delle Comunità, dei popoli". Si tratta di una misura .. prudenziale, di salvaguardia se vogliamo: l'utilizzo smodato, spesso ultroneo, talora canagliesco, che viene fatto oggi dell'espressione diritti dell'uomo (abbiamo visto l'intervento "umanitario" in azione in Nordafrica!), consiglia in altre parole di accompagnare l'asetticità dell'acronimo con un sottotitolo forte, ed indicativo della direzione di marcia.

## **2) Profili strutturali**

Nella sua fase conclusiva di vita l'attività del CIRDU si è concentrata sulla preparazione di scadenze ed eventi pubblici. Questo patrimonio non andrà disperso: lavoriamo a preparare un evento di ampia risonanza quale il Convegno internazionale sul genocidio, e daremo vita con le istituzioni legate alle scadenze UE ad iniziative ben visibili nell'anno della cittadinanza; ovviamente, proseguiremo con la scadenza del 26 giugno. Ciò precisato, la maggior parte delle piste di ricerca suggerite al punto 1 invitano piuttosto ad un profilo iniziale basso, studio e confronto (intanto) per linee interne; intendiamo ritornare ad intensificare i momenti seminariali, o di *workshop*, in senso proprio, anche scontando partecipazioni non necessariamente sempre ampie. L'importante è che si tratti di momenti qualificati: lasciamo l'articolazione di una prassi "per eventi" a chi ha mezzi più ampi, e quindi è istituzionalmente più adatto a questo genere di lavoro.

Strumento di lavoro da costruire assolutamente sarà una lista (gruppo) di discussione; e poi ci sarà il problema del sito, visto che il vecchio cessa di vivere. Il problema diventa tanto più serio pensando all'obiettivo di arrivare a produrre una *newsletter* (tematica) ogni qualche mese: ogni aiuto e consiglio è benvenuto.

L'idea, in generale, è quella di accompagnare l'attività di ricerca e consulenza - compresa la sperimentazione di ricerca sul campo in particolare in determinate discipline (servizi sociali e pubblici) e settori (diritti economico-sociali) – con la capacità di intercettare la richiesta esistente per offrire qualificati percorsi specifici di formazione per operatori di settore: brevi seminari, moduli di formazione , con crediti certificati.

## **3) Profili regolamentari**

Il gruppo promotore (in larga misura coincidente con i membri dipartimentali del vecchio CIRDU) è partito dall'idea di uno strumento agile, con meno rigidità possibili, diverso in questo dal vecchio CIRDU, molto laborioso in virtù del suo carattere interdipartimentale. Però la questione non è

semplice, e ci è stato osservato come il profilo organizzativo proposto risulti a sua volta alquanto macchinoso.

La causa sta nella difficoltà di far rientrare in un Centro dipartimentale una esperienza che rimanga aperta ai colleghi degli altri Dipartimenti, e inoltre al personale non strutturato, oltre che al rapporto con altri enti di ricerca. Abbiamo scelto di dividere tra *membri* (art. 3: personale strutturato del Dipartimento di filosofia e beni culturali nonché degli altri Dipartimenti di Ca' Foscari), *affiliati* (art. 4: personale non strutturato e esperti esterni), *partners* (art. 5: altri Enti o istituti di ricerca di Ca' Foscari come di altre Università italiane e straniere, e associazioni ed Enti che operano, a Venezia o altrove, in coerenza con le finalità del Centro).

Non vi è dubbio che soprattutto la decisione di tenere aperta la partecipazione in qualità di membri anche ai colleghi di altri Dipartimenti, ha posto qualche problema organizzativo supplementare, dovendosi comunque garantire la natura dipartimentale del Centro: abbiamo ovviato a questi nei modi che leggerete (il Direttore, il vice-Direttore, la maggioranza dei membri del Direttivo, debbono essere del Dipartimento). Per quanto riguarda la collaborazione degli affiliati, abbiamo provveduto come da art. 9, inserendo la figura della "riunione di lavoro".

Non si tratta di scelte di appesantimento gratuite: il nostro problema era, ed è, proprio questo: garantire una partecipazione quanto più possibile aperta compatibilmente con la natura dipartimentale del nuovo Centro.

Alla luce di questa necessità di equilibrio, ci sembra che lo strumento costruito sia davvero (sufficientemente) agile.

Il gruppo promotore  
CESTUDIR